

La Mecca

tra storia e mito

La Mecca, insieme a Medina, è il cuore pulsante del mondo arabo-musulmano. Il pellegrinaggio verso La Mecca, depositaria della Ka'ba, è uno dei pilastri dell'Islam. Ma, fin da tempi antichissimi, non erano solo i pellegrini a recarsi alla Mecca. Già in epoca preislamica, la cosiddetta *j hiliyya*, gli Arabi confluivano verso questa città anche per la compravendita di merci e per dirimere questioni legali. La città era infatti un punto di snodo fondamentale di vie commerciali che l'avevano resa così opulenta da favorire lo sviluppo di queste attività, così come di forme d'espressione artistica.

Tra queste ultime spicca in particolar modo la poesia, che nel contesto sociale preislamico veniva declamata in pubblico ed era principalmente di natura orale. Tuttavia, questo fatto non dovrebbe indurre erroneamente a pensare che nella Mecca preislamica la scrittura fosse del tutto sconosciuta, dato che nei dintorni di questa città sono state riportate alla luce in epoca moderna iscrizioni preislamiche. Inoltre, nelle stesse biografie di Maometto redatte dai dotti arabo-musulmani si riferisce della presenza alla Mecca di comunità ebraiche e cristiane, le cui lingue rituali (cioè usate per fini di culto più che nella quotidianità) si avvalevano di alfabeti semitici.

La Mecca preislamica

I primi resoconti storici dei dotti arabo-musulmani, risalenti all'incirca al IX secolo d.C., mostrano non di rado

un interesse antiquario e riferiscono che in età preislamica le attività di compravendita, arbitrato giuridico e declamazione poetica potevano tenersi contemporaneamente in unico periodo dell'anno, corrispondente al mese lunare musulmano di *Dh l-Qa'dah*, nei pressi della Mecca, nella località di *'Uk z*. Il viandante che si fosse trovato nei dintorni della Mecca in questo mese avrebbe perciò avuto solo l'imbarazzo della scelta di fronte alle possibili esperienze di autentica "vita locale" offerte dal suo soggiorno in città: se assistere a un'estenuante trattativa commerciale, a una raffinata gara poetica o, nel dubbio, farsi trascinare dalla folla. Il pellegrino, invece, avrebbe potuto visitare già all'epoca la Ka'ba, che ai suoi occhi si sarebbe tuttavia presentata in forma alquanto diversa da quella che avrebbe assunto con l'avvento dell'Islam.

La Mecca e la Ka'ba

La Ka'ba odierna è ben nota, anche se va ricordato che essa lo è solo in modo indiretto, tramite descrizioni, immagini e filmati, poiché visitare di persona la Ka'ba è vietato a un non musulmano (e in tempi recenti il divieto si è esteso all'intera La Mecca). La Ka'ba di epoca preislamica è invece più difficile da immaginare e ricostruire.

Secondo alcuni resoconti tradizionali, in un'epoca preislamica tanto remota da rendere estremamente labile il confine tra storia e mito, la Ka'ba era

una «collinetta d'argilla rossa» ed è così che secondo la tradizione si presentò agli occhi di Abramo. Stando ad altri resoconti tradizionali, che descrivono un'epoca preislamica più tangibile e recente a causa dei circostanziati riferimenti architettonici, la Ka'ba era ospitata in origine all'interno di una costruzione alquanto rudimentale poiché «era costruita con grosse pietre a secco e non con il fango, il suo ingresso era a livello del terreno e non aveva tetto».

Questi resoconti sono stati trasmessi dal dotto arabo-musulmano al-Azraq (m. 865), che li ha raccolti nel trattato *Akhh r Makka* (Le notizie della Mecca), il quale come si evince dal titolo è un'opera di spiccato interesse antiquario dedicata esclusivamente a questa città.

Il nome della città santa

Alcuni studiosi ritengono che la centralità della Mecca in seno all'Islam abbia radici molto antiche, in forme di spiritualità di gran lunga precedenti alla religione musulmana, per le quali La Mecca già costituiva luogo di culto. Secondo tale ipotesi, il nome stesso La Mecca, in arabo classico *Makka* (che a onor del vero ha anche un'antica forma alternativa *Bakka*, riportata dai dotti arabo-musulmani) rifletterebbe questo stato di cose, poiché in origine indicherebbe appunto un qualche tipo di luogo di culto.

In realtà, questa etimologia della Mecca si basa solo in parte sul suo nome arabo *Makka*, e poggia piuttosto sul nome di città araba *Macoraba* trasmesso nel II secolo d.C. dal geografo greco Tolomeo, il quale fornisce per *Macoraba* delle coordinate geografiche che renderebbero plausibile identificarla con La Mecca in virtù della sua posizione. Dall'identificazione geografica si sviluppa un'etimologia della Mecca che insiste sull'assonanza (soprattutto iniziale) tra *Macoraba* e *Makka*. Una volta stabilita l'assonanza, questa etimologia non fa altro che «trasferire» il significato di *Macoraba* a quello di *Makka*.

In particolare, gli studiosi ritengono che *Macoraba* sia la pronuncia greca di una parola proveniente dal sudarabico, un'antica lingua semitica documentata in Yemen: nella fattispecie *mkrb*, che significa «tempio» o «altare». Se così fosse, Mecca avrebbe in origine uno di questi due significati. Qualche

studioso ha suggerito invece un'etimologia prettamente araba per *Macoraba* e, indirettamente, per Mecca, facendola derivare dall'arabo classico *maqrab* «luogo del sacrificio (in arabo classico *qurb or qurb n*)». In sostanza, questa etimologia non differisce di molto dalla precedente, perché anch'essa ritiene che Mecca indichi originariamente una qualche sorta di luogo di culto.

Una Babele 'al rovescio'

I dotti arabo-musulmani del IX secolo d.C. con interessi antiquari riferiscono anche del panorama linguistico della Mecca in età preislamica, sebbene il pronunciato divario cronologico, di più di due secoli, che intercorre tra l'epoca della loro testimonianza e l'epoca dei fatti (linguistici) da loro descritti abbia portato molti studiosi moderni a respingere o comunque a considerare con estrema cautela le loro affermazioni.

Quel che è certo è il fondamento storico e sociale del panorama linguistico tracciato da tali dotti, un fondamento che consiste nell'affluenza di Arabi dalle più svariate parti della penisola alla Mecca per motivi religiosi, commerciali, giuridici e letterari, come illustrato poco sopra. Secondo i dotti arabo-musulmani, questa situazione socio-storica si accompagnava a una altrettanto variegata situazione linguistica, poiché gli Arabi che si recavano alla Mecca portavano con sé, per così dire, i dialetti delle zone da cui provenivano, soprattutto di area desertica. Questi dialetti di origine nomadica o beduina, una volta 'portati' alla Mecca dai loro parlanti, nella comunicazione quotidiana si sarebbero mescolati fino a fondersi del tutto con il dialetto sedentario parlato dagli Arabi abitanti della Mecca, tra cui i *Quraysh*, la tribù di Maometto. Proprio da questa fusione dialettale in ambiente meccano sarebbe nato l'arabo classico, che rappresenterebbe dunque la quintessenza e la summa dei differenti dialetti arabi preislamici, tanto beduini quanto sedentari. Le differenti genti confluite alla Mecca, al contrario di quelle confluite a Babele, si sarebbero dunque ritrovate con una lingua unica al momento di allontanarsi dalla città.

Francesco Grande
Università di Torino